esperimento: vai in camera tua, guarda i pupazzi, chiudi la luce. Conta fino a dieci. Riaccendi».

E?

«È ancora tutto lì — dicevo. Al buio non nascono cose».

Anche ai suoi figli ha fatto passare la paura?

«Mi viene in mente Adele. Le raccontavo le storie prima di dormire. Non a tema libero però, era lei a darmi il soggetto».

Un soggetto?

«Il ragazzo con la testa di cavallo che amava fare surf mangiando la pizza con l'ananas».

Non facile.

«La storia era che tutti lo tenevano lontano, poi un giorno arriva una bambina che non si spaventa. Nonostante la testa di cavallo, lei lo vede uguale. Così fanno surf insieme mangiando pizza con ananas».

Come si parla ai bambini?

«Da piccolo odiavo gli adulti che mi parlavano sdolcinato, moine, buffetti. Ogni volta pensavo: che vuole questo? Con *Bim Bum Bam* ho provato a cambiare linguaggio».

Nel senso?

«Con Giancarlo Muratori, voce del pupazzo Uan, chiediamo di scriverci i testi da soli. Il programma andava molto male, non avevano niente da perdere».

Allora iniziate a scrivervi i testi da soli.

«E io comincio a fare cose che nessun conduttore aveva mai fatto prima, come schiacciare i puffi che ho sempre odiato, troppo buoni».

Risultato?

«Ascolti alle stelle».

Inizia così la televisione di Paolo Bonolis.

«Ho sempre creduto che non bisogna chiedersi cosa vuole vedere la gente, ma cosa ho da raccontare io. Ogni espressione sarà originale e priva di antenati. Teniamo bene a mente che prima di noi, nessuno mai è stato noi».

Intanto a casa mamma e papà?

«Mio padre è stato sempre abbastanza indifferente al mio lavoro, ogni tanto chiedeva: "Quanto t'hanno dato?"».

Vi fermavano per strada?

«E chi ci andava in giro con lui. Quello tornava dal lavoro, e non usciva più di casa».

La mamma invece?

«Più critica. Anche oggi mi chiama per dirmi: "Faceva ridere", "non faceva ridere". È una che non si tiene niente».

Ovvero?

«A un certo punto inizia a intrattenere un rapporto telefonico con Pippo Baudo. Recupera il suo numero, e lo chiama: "Baudo, sono la mamma di Paolo Bonolis, lei deve smettere di tingersi i capelli"».

Reazione di Baudo?

«Smette».

Paolo Bonolis padre?

«Ho avuto il primo figlio a 23 anni, l'ultima a 47. Stefano e Martina, i più grandi, hanno sempre vissuto in America, me li sono goduti poco. Il mio contributo alla loro formazione è stato prevalentemente economico».

Gli altri?

«Io e mia moglie siamo molto presenti. Con ciascuno in modo diverso, ogni figlio richiede attenzioni differenti, specie ora che sono grandi».

Nello specifico?

«Con Davide gioco tutte le sere a ping pong. E mica lo lascio vincere. Gli dico: "Un giorno vincerai". Voglio che cresca con l'idea che le cose bisogna guadagnarsele».

Adele?

«È quella che mi somiglia di più. Per esempio: a me non interessa la moda. Mai messo attenzione all'abbigliamento. Quando la sera usciamo, mia moglie, dopo avermi squadrato, chiede: "Da che ti sei vestito?". Diciamo che Adele è no logo come me. Odia tutto quello che significa apparire. Altro esempio: non vuole che l'accompagni a scuola. Mi chiede di lasciarla dietro l'angolo, così non mi vede nessuno».

Silvia.

«Silvia è nata con una grave patologia a causa della quale è stata operata più volte. Durante uno di questi interventi ha subito una carenza di ossigeno. Parte delle sue capacità motorie e cerebrali sono state compromesse».

Lei racconta di un momento preciso.

«I medici ci avevano parlato di grandi difficoltà, confermate da varie tac e risonanze magnetiche. Ma quel giorno in terapia intensiva, incrociando lo sguardo di mia figlia, ho capito. "La bambina c'è", ho detto a mia moglie. Quel modo di guardare non era di un cervello compromesso, un cervello compromesso non guarda così. Se mi spostavo, i suoi occhi mi seguivano».

Gli occhi di sua figlia.

«Presenti, vivi. Celesti».

In che modo si affrontano momenti del genere?

«Silvia ha avuto vicino noi, e tante altre persone, ma il più lo ha fatto da sola. A pochi mesi ha attraversato qualcosa a cui un adulto non sarebbe sopravvissuto».

Di recente l'ha accompagnata alle Special Olympics.

«In linea con la tradizione di famiglia, Silvia ama lo sport. Così siamo andati a Montecatini Terme, lei doveva correre i dieci metri piani».

Risultato?

«Medaglia d'oro. Per amore di verità: sullo sparo di partenza l'altra si è spaventata, e non ha corso. Erano in due».

Ricordo di quelle giornate?

«Silvia ha un problema al braccio sinistro: per una distonia, se viene toccato, le provoca spasmi in tutto il corpo. Non è una cosa che diciamo a tutti, se non agli assistenti. Ebbene, in quei giorni a Montecatini è stata circondata da centinaia di ragazzi disabili, chi con un problema, chi con un altro, e non ce n'è stato uno che l'abbia presa per il braccio sinistro. Loro lo sanno, è un istinto. Sentono quello che noi non siamo capaci di sentire».

La spaventa qualcosa dei suoi figli?

«La velocità. Di recente ho fatto una lezione alla Luiss sulla lentezza, provando a immaginare come sarebbero scritti oggi alcuni capolavori del passato, per esempio *L'Infinito* di Leopardi».

Oggi diventerebbe?

«I Love Recanati».

La velocità dei ragazzi la fa sentire...

«Parliamoci chiaro, la vecchiaia ha anche molti vantaggi. Mia madre, 87 anni, è stata operata alla cataratta. Quando si è vista allo specchio, ed erano anni che non si vedeva nitidamente, ha detto: "Ridatemela". Se la voleva far rimettere».

Nei suoi programmi gli anziani sono protagonisti.

«È difficile essere anziani in questo tempo che richiede bellezza, efficienza, produttività. Mi dispiace vedere la frustrazione negli occhi dei nonnetti. Allora ci scherzo, nelle trasmissioni li coinvolgo. Essere protagonisti li fa sentire vivi, credo».

Paura della morte?

«Sia io sia Laurenti siamo morti un paio di volte a testa. Ogni tanto compare la notizia su internet».

È per esorcizzare la morte che c'è quell'esibizione di corpi femminili in «Ciao Darwin»?

«No, è per esaltare la vita».

Nel libro lei parla di Dio: esiste?

«Al catechismo mi hanno insegnato che Dio è onnisciente. Bene. Se sa già tutto in partenza, significa che sa perfettamente quale sarà il percorso di ognuno di noi, giusto? Ne consegue che Dio sappia già cosa fare della nostra anima. Mi chiedo: noi allora che ci stiamo a fare?».

Ateo?

«Non ho problemi con chi crede, se la fede gli rende la vita migliore. A livello personale non cerco risposte, non voglio sapere cosa c'è dopo, penso: se lo so e non mi piace? Preferisco l'incoscienza alla presunzione».

Eppure succedono cose inspiegabili.

«Quando stava per nascere Silvia, mio padre stava morendo. Si è raccomandato: "Ricordati di regalare alla bambina un mazzo di rose bianche"; me l'ha ripetuto tante volte. Poi è morto, Silvia è nata, e io — con i problemi legati alla bambina — mi sono dimenticato».

E?

«Arriva maggio, e sul terrazzo di casa nostra fioriscono rose bianche al posto di quelle rosse. Il giardiniere mi ha detto: "Impossibile". Erano bulbi di rose rosse, difatti negli anni prima e in quelli dopo sono sempre cresciute rose rosse. Solo quell'anno bianche».

Come se lo spiega?

«Devo spiegarmelo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sàrmede (Treviso)

Giocolieri, acrobati e clown Cento eventi alle Fiere del Teatro

Invasione in due atti: domenica 13 e domenica 20 ottobre va in scena a Sàrmede (Treviso) il festival internazionale «Le Fiere del Teatro» che propone una non stop dalle 7 del mattino alle 20 con oltre cento eventi con artisti di strada, giocolieri, acrobati, clown... Ventotto palchi sparsi per il paese, a cui si aggiungono perfomance itineranti e laboratori. Tra gli ospiti: lo *spray artist* argentino Raul Amoros con un'esibizione di pittura dal vivo; la compagnia ungherese di marionette Bence Sarkadi Theater; il danzatore-acrobata giapponese Tsubasa Watanabe. Il mimo cileno Huenchulaf (sopra: nella foto) in *Anything Can Happen* («Tutto può accadere») usa le capacità sceniche e le doti improvvisative per interagire con oggetti, persone e animali che trova sul posto; *Kamidopof*, della compagnia francese La Femme invisible, ha per protagonista una grande maschera dall'espressione indecifrabile, ispirata al mondo dello scrittore Nikolaj Gogol e all'immaginario del regista Hayao Miyazaki. La modalità d'ingresso prevede, per ogni data, un unico biglietto (€ 10-6; gratis fino a 3 anni; sarmede.org) valido per gli spettacoli all'aperto. *(severino colombo)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO BONOLIS
Perché parlavo da solo
RIZZOLI
Pagine 336, € 19

L'autore
Paolo Bonolis (sopra con i figli in una foto da Instagram) è nato a Roma il 14 giugno 1961. Negli ultimi quarant'anni ha condotto per Rai e Mediaset trasmissioni di successo. Questo è il suo primo libro

Il tour
Sono state definite alcune date per le presentazioni: a Milano, domani, lunedì 7 ottobre, Teatro Manzoni, ore 20.30, con Mario Calabresi; a Bari, venerdì 25, al Teatro AncheCinema, ore 18.30; a Roma, martedì 29, al Teatro Eliseo, ore 20, con Walter Veltroni; a Napoli, lunedì 4 novembre, al Teatro Diana, ore 20.30; a Cuneo, nell'ambito del Festival Scrittori in città, sabato 16, al Teatro Civico Toselli, ore 14.30, con Alessandra Comazzi

Spinacorona Dal 10 ottobre il festival di Michele Campanella

Napoli passeggia in musica

di GIANCARLO RICCIO

Estimatore affettuoso della sua Napoli, il maestro Michele Campanella (a fianco) ripropone il festival *Spinacorona*, di cui è direttore artistico. Dal 10 al 13 ottobre, si riaprono palazzi e chiese, come quella di Donnalbina, dove si esibiranno Naomi Berrill, l'11 alle 18, e poi Paolo Pollastri e Josè Luis Juri, il 13 alle 11.30. Ma si risveglia l'intero centro storico, tanto da suscitare lo stupore del maestro: «Scopro o riscopro luoghi segreti, incontro parroci, e non solo, che sposano subito il progetto e ci rinfrancano». Monica Leone e Campanella suonano Brahms l'11 alle 21 a San Paolo Maggiore. E poi i fiati dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra della Toscana e il Quartetto di Fiesole. In tutto 22 concerti. Anzi «passeggiate musicali napoletane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

IL JAZZ D'AMERICA SCORDA L'EUROPA

di HELMUT FAILONI

Sarebbe sin troppo semplice criticare la compilation *con i 129 migliori dischi di jazz dal 2000 al 2018, che chiude il volume del critico musicale americano Nate Chinen («New York Times» e «JazzTimes»)* La musica del cambiamento. Jazz per il nuovo millennio *(traduzione di Seba Pezzani, prefazione di Ashley Kahn, Il Saggiatore, pp. 312, € 32). Il testo osserva il problema soprattutto da un punto di vista americocentrico. E, spiace dirlo, anche in quell'ottica ci sono omissioni: per esempio, di Steve Lehman — uno dei più importanti sassofonisti e compositori della scena newyorkese, che lavora con tenace ossessione sul concetto di ritmo e di nuova collettività — non compare nemmeno il nome.*

*Uri Caine poi, che ha riletto con intelligenza Mahler, Bach, Schumann... — portando a vertici prima impensabili il concetto di (re)interpretazione jazzistica della musica classica — nel libro di Chinen viene citato/liquidato come pianista/*sideman. *Se ci spostiamo in Europa — e all'Europa, ci viene da dire, appartiene jazzisticamente l'americano Caine — le lacune purtroppo aumentano.*

Manca una grande parte di quell'area nordica legata all'Ecm (l'etichetta viene menzionata, sì, ma quasi solo per musicisti americani del passato) con i vari John Surman, Jan Garbarek... Latitano inoltre etichette coraggiose come Label Bleu, Winter & Winter, Enja, che non vengono nemmeno citate. Spazio, non poco, viene dato invece all'afroamericana Esperanza Spalding (7 pagine), classe 1984, contrabbassista e cantante, di bellezza selvaggia, talento, tecnica, ma sempre più vicina alla musica di intrattenimento. Sarebbe lei il jazz del nuovo millennio? Il punto di questo volume sta proprio qui. Se nel libro di Chinen il nome di Wynton Marsalis appare in 42 pagine, e — giusto per parlare di trombettisti — quello di Enrico Rava, che, a modo suo, ha scritto una parte di storia del jazz, non compare nemmeno, vuol dire che Chinen e noi parliamo lingue diverse. Anzi: opposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfR25ulyMjYmlxNzZmODAtZjU5ZI00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAxOS0xMC0wN1QxNzozNDoyOCMjI1ZFUg==